



L'ingresso di una scuola a Napoli. Foto di Salvatore Laporta/Ap

Tutti maneggiavano carte, ma nessuno le leggeva in quel commissariato, neppure il professor Raffaele Vanoli, Puppi per gli amici. Ingegnere e professore ordinario di energetica, viene nominato vice commissario nel 1999 dal presidente della Regione (giunta del ribaltone) Andrea Losco, Udeur. Vicino al partito di Mastella, intreccia solidi rapporti col governatore grazie al suo ruolo di presidente al circolo del Tennis di Napoli. Viene riconfermato nell'incarico. Personaggio stigmatissimo a Napoli, meno a Genova, dove cinque anni fa venne aspramente contestato. Il professore era andato nella Città della Lanterna per parlare del ciclo integrato dei rifiuti agli amministratori comunali, presentò studi e analisi scientifiche per magnificare gli inceneritori. Ma «alcune delle informazioni riportate - denunciò Federico Valerio, direttore del dipartimento chimica ambientale dell'Istituto dei Tumori - sono fasulle, destituite di ogni fondamento scientifico. Il professor Vanoli non ha verificato le sue fonti». Oggetto della durissima critica, un richiamo del professore napoletano alle emissioni da diossina dei termidistruttori, giudicati equivalenti all'inquinamento di un'auto catalizzata. Una «belinata», denunciò con asprezza Valerio, tratta da una «autorevole rivista». Si trattava di un vecchio numero di «Quattroruote», il periodico degli automobilisti. Dispiaceri genovesi a parte, è l'inchiesta di Napoli ad allarmare il professor Vanoli. «Io non sapevo niente di quelle ordinanze, sono come Bassolino - dice in una intervista ad Antonio Corbo de «La Repubblica» - io sono arrivato dopo il bando della gara e dopo la gara».

IMPREGILO SBARAGLIA TUTTI
Già la gara, quando Impregilo sbaragliò tutti i concorrenti, compresi colossi come Enel e Ansaldo. Tutto inizia nel 1997. Al governo c'è Romano Prodi e ministro dell'Ambiente è Edo Ronchi, Verde storico. Porta la sua firma il decreto che obbliga le regioni a proporre piani per lo smaltimento dei rifiuti e la loro trasformazione in energia. In Campania

governa il centrodestra e alla presidenza c'è un notevole del vecchio Msi, l'avvocato Sergio Rastrelli. Sui tavoli della giunta regionale arrivano varie offerte. «Il 17 giugno 1998 - ricostruisce con i pm l'ingegner Salvatore Acampora, funzionario del Commissariato inquisito nell'inchiesta napoletana - ci arriva una nota di Chicco Testa, amministratore delegato di Enel, nella quale si propone la possibilità di smaltire i rifiuti della Campania e di trasformarli in energia». L'offerta è di 100 lire al kg, ed è sul tavolo della Commissione giudicatrice composta dal rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino (area demitiana), dal professor Umberto Arena dell'Università di Caserta, dal professor Gerardo Rescigno e da Paolo Togni, oggi parlamentare di Forza Italia. Vince Impregilo con le sue Fibe e Fisia, l'intero processo è suo, per ogni chilo di rifiuto trattato riceverà 83 lire. «Quel bando - si legge in una denuncia alla magistratura del senatore Sodano già nel 2003 - valorizza unicamente il dato economico relativo all'offerta più vantaggiosa». «Ho letto i progetti, presentavano lacune imbarazzanti», dichiara un docente universitario alla Commissione d'inchiesta. In Commissione, qualcuno assegna al progetto Impregilo un tondo zero come punteggio. «A un progetto - rivelerà anni dopo il professor Umberto Arena alla Commissione parlamentare - io diedi il 9,75, quasi il massimo. Erano proposte di livelli elevatissimi, una addirittura poteva essere realizzata in 18 mesi». Alla fine vinse Fibe, costola di Impregilo, con un punteggio bassissimo: quattro per un progetto giudicato «obsoleto». «Si ha come la sensazione che i progetti presentati non siano mai stati analizzati da un tecnico esperto

L'Impregilo vince l'appalto con un progetto considerato «obsoleto»

di rifiuti. Il meccanismo del ribasso ha dato luogo ad inconvenienti disastrosi. A mio avviso si sarebbe dovuto attribuire valore selettivo ad ogni singolo elemento di valutazione necessario per la attribuzione del punteggio», fa mettere a verbale il subcommissario Giulio Facchi il 18 giugno del 2003.

Era il professor Vanoli, dice Facchi il 24 marzo del 2004, a seguire tutta la partita dei rapporti «contrattuali» con Impregilo. «Io trovavo sempre molte difficoltà ad acquisire documenti e atti utili per espletare le mie competenze e le mie funzioni in maniera organica». I misteri della gara vengono raccontati ai pm dall'ingegner Ettore D'Elia, vicecommissario con la giunta di centrodestra presieduta da Rastrelli. «Avevamo cercato la disponibilità di imprese che avessero già in dotazione impianti di produzione di energia elettrica o di combustione. Tra i vari parametri cercammo di privilegiare quelli relativi al prezzo e ai tempi della realizzazione. Impregilo offriva un tempo complessivo di 24 mesi e il prezzo più basso». E sull'affidabilità, chiedono i magistrati? «Ovviamente fu la Commissione a valutare l'affidabilità dei singoli progetti. Le imprese non affidabili avrebbero potuto essere escluse dalla commissione anche in tale fase. Prerogativa che non fu esercitata per nessuno dei partecipanti». E siamo nel 1998. Il professor D'Elia lascia l'incarico napoletano e nel dicembre del 2001 diventa consulente del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, di An. Sbaragliati tutti i concorrenti, Fibe e Fisia il 22 aprile del 1999 (presidente della Regione è Andrea Losco, Udeur) si aggiudicano, anche se in via provvisoria, la gara per la gestione del ciclo dei rifiuti nelle quattro province campane escluse Napoli. Il 20 marzo del 2000 conquistano anche il capoluogo, un anno dopo - 19 giugno 2001 (governatore Bassolino) - l'aggiudicazione della gara è definitiva. I Romiti hanno in mano l'intera Campania, i rifiuti prodotti nella regione sono praticamente di loro proprietà e tocca a loro decidere dove costruire i due termovalori-

rizzatori previsti dal piano. Insieme ai tecnici del Commissariato sceglieranno i siti dove impiantare i sette stabilimenti per la produzione di Cdr (combustibile da rifiuti) che verrà bruciato e produrrà energia da rivendere. Fibe e Fisia si impegnano a costruire entro un massimo di 300 giorni i sette Cdr e entro due anni i termovalorizzatori. Va a finire come sappiamo: gli impianti per la trasformazione della monnezza in combustibile entrano in funzione tardissimo, dei due termovalorizzatori solo quello di Acerra è in costruzione, ma ci vorranno almeno altri due anni perché possa funzionare. Dell'altro, quello di Santa Maria la Fossa non si hanno notizie. Nel frattempo, però, Fibe realizza un primo colpaccio. Lo racconta sempre Facchi ai pm della procura napoletana. «Prima del contratto della firma definitiva il Commissariato anticipò a Fibe 104 miliardi di vecchie lire. Tali somme dovevano essere restituite all'atto della stipula del contratto. Che io sappia non sono state restituite e il Commissariato si trova di fronte a gravi difficoltà finanziarie».

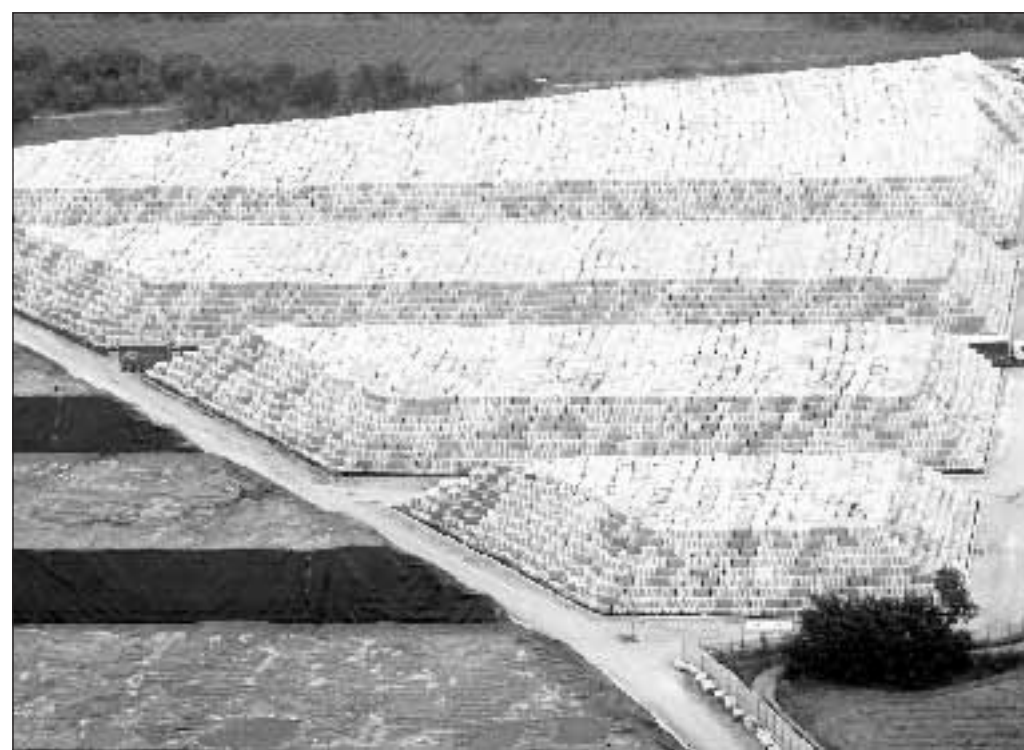
Che fine fa il rifiuto da bruciare nel tempo (molto teorico di 24 mesi) fissato da Ronchi per la realizzazione dei due termovalorizzatori? Semplice: deve essere portato in cementifici e centrali elettriche e utilizzato come combustibile. Ma la Fibe non ha strutture del genere. Che fare? Non si sa, quello che è certo è che nel passaggio tra l'ordinanza ministeriale e il capitolato d'appalto spariscono quelle due semplici parole: «impianti esistenti».

ECOBALLE, UNA TRAGEDIA INFINITA

In tutta la Regione vengono costruiti i sette impianti per la pro-

duzione di Cdr. Anche qui, tra le tante carte non lette, nessuno si prende la briga di buttare un occhio su una relazione che il dottor Lorenzo Tani, di Legambiente, consulente della Regione Campania, consegna l'11 novembre 2002. L'oggetto è la localizzazione nell'area attorno al comune di Giugliano di un Cdr e di una discarica per gli scarti della lavorazione. «Nella discarica Setri - si legge nel documento acquisito dalla procura di Napoli - a pochi passi dalla megadiscarica di Masseria del Pozzo, sono finite oltre 200mila tonnellate di fanghi dell'Acna di Cengio. Nel 1994, in quest'area risultavano richieste da parte di ditte private per 8.827.727 tonnellate di rifiuti, vale a dire poco meno della produzione annua di rifiuti solidi urbani dell'Italia intera». Nu-

mai potuto uscire Cdr degno di questo nome, ma non ho mai potuto prendere cognizioni delle analisi effettuate, né di chi le avesse fatte. L'atteggiamento tenuto in Commissariato in ordine ai dati era di massimo riserbo, non avevo la possibilità di ottenere informazioni. Le analisi erano effettuate direttamente dalla Fisia (Impregilo, ndr). Ma devo dire che se anche avessi letto sulle analisi che la qualità era buona avrei sospettato che si trattava di dati "pezzottati", come dite voi a Napoli». Facchi parlava, sbatteva porte, si infuriava e chiedeva spiegazioni, ma «dai tecnici del Commissariato, spesso ricevevo le stesse spiegazioni date dalla Fibe». In quegli uffici, sistemati al tempo a Santa Lucia, c'era chi si allarmava e chi si era assunto il compito di tranquillizzare Bassolino (ricordate la difesa del governatore: «Mi fidavo dei mie tecnici?»). «Il dottor Paolucci (il vicecommissario, ndr), una volta riuscito a cogliere più nel dettaglio le questioni da me sollevate, sembrò sostenere maggiormente le mie ragioni anche con Bassolino. Il Presidente, però, trovava come interlocutori tranquillizzanti il professor Vanoli, le cui



Lo stoccaggio di eco balle nel napoletano

ordinanze erano sempre supportate dall'avvocato Soprano, consulente legale del Commissariato. Tale ultimo particolare aveva l'effetto di accreditare in modo prevalente nei confronti di Bassolino le tesi sostenute da Vanoli, anche perché l'avvocato Soprano, nominato dalla giunta Losco, era diventato consulente legale di Bassolino che ne aveva grande stima». Un attimo di pausa dalle ecoballe per capire chi è l'avvocato in questione. Ci viene in soccorso una dettagliata inchiesta de «Il Sole-24 ore» a firma di Roberto Galullo. «Le parcelle d'oro venivano indirizzate, in particolare, su un nome e uno studio associato: il nome è quello dell'avvocato Enrico Soprano, mentre lo studio associato è il Sad, dello stesso Soprano, Francesco Greco e Antonio Tuccillo, fratello di Domenico, deputato del Pd». Il giornale della Confindustria ha spulciato carte e fatto visure alla Camera di Commercio e ha scoperto che «Antonio Tuccillo, dello studio Sad, siede nel cda della Pentar, una finanziaria registrata nel luglio del 2005: nel suo oggetto sociale c'è l'acquisizione di quote, in Italia e all'estero, di altre imprese. Presidente del collegio dei revisori - alla stessa data - era Luigi Soprano, commercialista e fratello di Enrico, con lo studio in via Melisurgo 4. Sullo stesso piano c'è lo studio del fratello avvocato e la sede legale della Pentar, il cui amministratore delegato era (sempre a fine anno) Maurizio Romiti, fratello di Piergiorgio ex amministratore delegato di Impregilo». Casualità, indirizzi e studi professionali che si intrecciano, o poderoso conflitto di interessi? Toccherà alla procura di Napoli, e Giulio Facchi. «Ho sempre mantenuto la mia convinzione generale che da impianti di quel tipo non sarebbe

Le società di Romiti si aggiudicano l'appalto non avendo le strutture per il ciclo completo dei rifiuti

Sotto accusa la decennale gestione commissariale. E poi la «truffa» delle ecoballe Che per toglierle da Giugliano ci vorranno 45 anni

mai potuto uscire Cdr degno di questo nome, ma non ho mai potuto prendere cognizioni delle analisi effettuate, né di chi le avesse fatte. L'atteggiamento tenuto in Commissariato in ordine ai dati era di massimo riserbo, non avevo la possibilità di ottenere informazioni. Le analisi erano effettuate direttamente dalla Fisia (Impregilo, ndr). Ma devo dire che se anche avessi letto sulle analisi che la qualità era buona avrei sospettato che si trattava di dati "pezzottati", come dite voi a Napoli». Facchi parlava, sbatteva porte, si infuriava e chiedeva spiegazioni, ma «dai tecnici del Commissariato, spesso ricevevo le stesse spiegazioni date dalla Fibe». In quegli uffici, sistemati al tempo a Santa Lucia, c'era chi si allarmava e chi si era assunto il compito di tranquillizzare Bassolino (ricordate la difesa del governatore: «Mi fidavo dei mie tecnici?»). «Il dottor Paolucci (il vicecommissario, ndr), una volta riuscito a cogliere più nel dettaglio le questioni da me sollevate, sembrò sostenere maggiormente le mie ragioni anche con Bassolino. Il Presidente, però, trovava come interlocutori tranquillizzanti il professor Vanoli, le cui

una sede in Svizzera identificabile con una casella postale». Brembilla parla del ciclo dei rifiuti in Campania. «Il prezzo applicato ai rifiuti provenienti dalla Campania era spropositato. Per il solo secco quasi 250 lire al chilo contro le ordinarie 170-180 lire che erano il prezzo di mercato. Fui contattato per il ritiro di materiale, il prezzo era molto conveniente, tra le 230 e le 250 lire al chilo. Ma occorreva dare indietro 100-120 lire, nel senso che occorreva dare una tangente agli uomini del Commissariato per partecipare all'affare». Se le Ecoballe sono una dannazione per la gente della Campania, per Impregilo sono un business. Ne parla il prefetto Corrado Catenacci (commissario straordinario dal 27 febbraio 2004 al 10 ottobre 2006) in una telefonata con Guido Bertolaso, capo della Protezione civile. «In Campania ci sono 2 milioni e mezzo di balle, 1 milione passa a Villa Literno». Bertolaso: «Perché loro bruciandole ricavano energia elettrica, no?». Il prefetto: «Ma sì, gliela pagano a tariffa agevolata, tutto uno strano giro che hanno fatto loro». I due tentano anche un calcolo economico dell'affare. Catenacci: «Viene una cifra mostruosa: 1325 miliardi». Bertolaso: «Mortacci, ragazzi». Catenacci: «Il loro progetto finanziario è di oltre 2mila miliardi, ogni anno questa cifra aumenta di 800mila balle...In questo momento sono 650 milioni di euro, e ogni anno aumenta di 220 milioni di euro». Numeri da perderci la testa!

Ma per la Fibe, le grosse quantità di Cdr stoccate sono anche un problema. Dal Commissariato arrivano pressioni, la gente che vede crescere le montagne nere di ecoballe protesta. Carabinieri, Guardia di finanza e procura della repubblica stanno indagando. I militari del Noe di Caserta, autori dell'operazione «Loro di Napoli», in un rapporto annotano una allarmante telefonata. Qualcuno - non viene chiarito chi, se di ambiente camorristico o altro - parla dell'uso dei «cerini» per risolvere definitivamente il problema. «In relazione al Cdr stoccato che rappresenta un gravissimo problema per il gruppo Impregilo - scrivono il 25 gennaio 2003 - viene fatto esplicito riferimento a cerini che potrebbero avere un alto valore». Un incendio ai depositi di ecoballe potrebbe provocare una catastrofe ambientale di proporzioni inimmaginabili, una sorta di Bophal (ricordate il disastro del 1984 nella città dell'India) alle falde del Vesuvio.

Dagli impianti destinati alla produzione di combustibile da rifiuti dovevano anche uscire materiale utile per bonifiche ambientali, terriccio da usare per il riempimento delle cave e alla bonifica di discariche. I risultati dei periti incaricati dalla procura della Repubblica (i professori Maurizio Sanna e Massimo Falleni) offrono un quadro devastante. Il prodotto che esce dagli impianti «ha caratteristiche di composizione simile ai rifiuti solidi urbani per quantità e dimensione dei materiali impropri contenuti. Il materiale prodotto non è classificabile come composto. La raffinazione, almeno in sei impianti su sette, non veniva effettuata. Di fatto i rifiuti sono solo divisi negli impianti per poi essere di nuovo riuniti in discarica».

«Si sono stupiti di quanta carta c'era. Il che vuol dire differenziata zero. C'è un sacco di merda che in rifiuto non dovrebbe esserci», si sente dire in una telefonata intercettata a un tecnico Fibe. Un suo collega parla con Antonio Pompili, altro tecnico della società, imputato nell'inchiesta napoletana. «La mia impressione - dice il primo - è che hanno scartato proprio pannolini, schifezze, c'è ancora della carta bagnata. Chiaro che se parti dalla merda completa avrai uno scarto che è un po' più di merda e quell'altro che è un po' meno merda». Serafico, Pompili risponde: «In una situazione di merda nella quale ci troviamo...Chiaro, ma dobbiamo recuperare tutto, cazzo!».

(1-continua)